rimuovere le cattiverie che furono diffuse sul suo conto.

Ma per le cose dette e il modo in cui le diceva, la coerenza, la complessità concettuale associata ad una felicità espressiva nuova, una visione del mondo tutta in levare e ma magnifica, non tragica e non minimalista c'era da applaudire: era qualcosa di mai udito prima. E cos'è oggi? La stessa cosa. Ogni volta che riapro quel librino del '96, provo le stesse cose: la sensazione di leggerla per la prima volta, lo stupore per come riesce a decostruire ogni verità precostituita, la percezione di una cosa che dice ma non svela mai fino in fondo. Come se avesse un dispositivo interno al testo che ricrea appena finita la lettura le condizioni per rileggerlo come fosse la prima volta.

Poi c'è l'originalità. L'originalità è per Harold Bloom ciò che uno scrittore deve possedere in quantità massiccia per entrare nel ca-

tro quella tendenza all'informale poetico, che mischia Artaud e Celan senza condividerne i presupposti. D'altronde è anche lontana dal tono ermetico e dalla sordina tonale della no-

dalla sedia, altre volte si entra in una zona di silenzio, ci sono voci, punti di vista, punti interrogativi e punti esclamativi. Certo l'eredità è difficile da gestire perché la sua musichetta risulta alla prova dei fatti inimitabile. Fare la Szymborska sarebbe fallimentare, riprodurre quel canticchiare? Quelle sentenze appoggiate sul vuoto? Impossibile. Eppure è importante sapere che quella strada è agibile.

La sua poesia sembra reggersi tutta sul 'come se': con questo dispositivo distrugge i luoghi comuni, le credenze umane, i privilegi acquisiti senza discussione a questo o a quello, distrugge la ragione per immettere una ragione diversa sul piatto. Relativa. E "se", "se avesse", "andrebbe", "se gli fosse", "ci si dovesse": è il tripudio dei condizionali, dei congiuntivi, e dei trapassati. È il suo modo di capovolgere il punto di vista, e guardare dalla prospettiva del granello di sabbia. È il suo modo di celebrare il caso e la probabilità come unico sapere, caso e probabilità che rendono l'uomo e la sua volontà di potenza assolutamente inservibili. Al caso, tema dei temi, bomba che destruttura

mento, qui definisce
neralizzare, di ragionare per grandi temi universali – «Preferisco me che vuol bene alla società, il giro dei tempi
gente / a me che ama l'umanità» – dichiarandosi incapace di dire qualcosa di definitivo.
Screditare le certezze e frantumarle in altrettanti vuoti conferisce ai lettori un altro modo
di vedere. I lettori della Dickinson rimanevano spesso nel buio a decifrare fiori e oggetti, i
lettori della Szymborska invece rimangono
alla luce di un lampione in mezzo a un incrocio dove le indicazioni portano lì ma anche di
là, sopra ma anche sotto. Lei sotto il lampione
sorride come nella foto col cappellino con la
mano davanti alla bocca nell'atteggiamento
di una che l'ha fatta grossa. Ha fatto un grande
casino, ha smontato tutto e ride. E noi ci incamminiamo nei passati che non sono accaduti, nei futuri che vorremmo volentieri perdere, nei presenti afflitti da dubbi feroci, ci incamminiamo e ci incamminiamo. Chissà perché continuo a pensare che sia un suo *portrait*
Lettre facoltative, si dimenticò di andare al
proprio matrimonio?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

compito della letteratura
"libertà" senza trascurare
è stato tremendo e il co
sione, poco da dire, ma
democrazia e capitale
linea del fronte, il vero
estrema nettezza, lim
di terrore come il naz
mediatamente la pro
riflette solo un po' p
conto che anche i sis
cratici esercitano su
pressione e incuton
c'è romanzo horror
fare concorrenza».
sia meglio o peggio
vero, e di cosa sia
zia, forse sopratt
invisibili connett
ta finanza, la pol
scia di ieri, quell
la sete, dall'inqu
stituita «dall'an
za, all'impos
decidere il pro
essenziali». D
raggelante au
re a immagin
zione sociale
Dagerman è
sione di una
cole unità a
tra loro pro
smo rappr
logica in u
dividui ba
sovrastru
intender
D'altron
assegna
dell'im
troppi i

APPUNTAMENTO A PISA

Mercoledì 4 maggio alle 17, a palazzo Matteucci, piazza Torricelli 2, dipartimento di Filologia, letteratura e linguistica, presentazione di Szymborska, la gioia di leggere (Pisa university press) con Alfonso Berardinelli, Stefano Brugnolo, Fausto Ciompi, Giacomo Cerrai e le curatrici Donatella Bremer e Giovanna Tomassucci. Il libro contiene contributi di Alfonso Berardinelli, Donatella Bremer, Anna Maria Carpi, Alba Donati (di cui pubblichiamo qui una sintesi), Paolo Febbraro, Roberto Galaverni, Ewa Lipska, Pietro Marchesani, Jaroslaw Mikolajeski, Laura Novati, Michal Rusinek, Giovanna Tomassucci.

MATTEO MARCHESINI

Versi dai molti «ma»

di **Gino Ruozzi**

In *Cronaca senza storia* Matteo Marchesini presenta nuove poesie e seleziona parte della propria produzione precedente, in particolare testi della raccolta *Marcia nuziale* (2009). Il volume riunisce sedici anni di poesie dell'autore e ne ricostruisce il profilo e il percorso creativo.

Cronaca senza storia è il titolo della sezione di novità che apre il libro. Marchesini comincia quindi dall'oggi per farci poi risalire alle prove del passato. I versi introduttivi sono lapidari e segnano un distacco netto dalle esperienze trascorse. La voce è perentoria: «Non c'è più spazio per silenzi e dialoghi / tra la vita e le pagine», «da adesso vivere è solo ingannare, / da adesso scrivere è solo confessare». Marchesini enuncia i principi di un cambiamento avvenuto, con i quali non nega quanto è finora stato e ha scritto (che anzi ricomprende come parte integrante e necessaria del proprio tragitto, in continuità autobiografica) ma vuole ribadire la forza eversiva di un mutamento. Mi ha ricordato il primo dei *Pensieri* di Leopardi, quando lo scrittore (più o meno allo stesso snodo biografico) afferma di avere compiuto una svolta radicale nella propria esistenza, dovuta alla durezza e alla dolorosa persuasività dell'esperienza.

Le poesie di *Cronaca senza storia* sono intense e lasciano poco «spazio» alle illusioni. Per esempio a quelle utopie esistenziali e sentimentali che avevano caratterizzato i versi amorosi di *Litania*: poesie di tensione e di controversie, in cui la dimensione agonistica di coppia era affrontata con pungente decisione, raccontando dolcezze e divergenze, piaceri, incanti e turbamenti, invocazioni e cattiverie. Anche il culto della poesia diminuisce, non viene meno ma si riduce l'omaggio ai venerati maestri: dei quattro ritratti proposti in *Marcia nuziale* (Caproni, Fortini, Sereni e Pasolini) in *Cronaca senza storia* restano solo i primi due.

Le nuove poesie di Marchesini sono costellate di «non» e di «ma», che esprimono una conoscenza lacerata, fatta di assenze e di dubbi. Indicazioni di un differente itinerario, innestato sul precedente, in cui sono forse venute meno sicurezze e anche entusiasmi polemici e si è accentuato lo scavo profondo della realtà amara delle cose. In quest'ottica diviene allora indispensabile ridare «i nomi» alle cose e alle persone, imporsi uno sforzo di verità che è difficile e doveroso perseguire. Compiere ciò che non è stato portato a compimento, «prendere atto», come dichiara in modo emblematico uno dei protagonisti del romanzo *Atti mancati* (2013).

Le poesie di Marchesini documentano un radicale bisogno di registrazione autentica del vissuto: «Vivo tempi di proroga, mio amore, / non tempi d'esperienza / e perdo anche i conforti dell'addio» (*Ultimamente*); nella prospettiva di una riscoperta e riappropriazione terapeutica dei gesti essenziali: «Amare, respirare» (*Promemoria*). Nei versi recenti si sono diradate le relazioni personali ed è cresciuto il senso di solitudine e di angoscia, che poesie quali A pranzo e Passi in Emilia attestano in maniera esemplare.

Cronaca senza storia non indietreggia davanti alla rischiosa fatica di vivere che ogni giorno esige. Liberate dal «mito», le poesie di Marchesini si misurano con impegni quotidiani, senza enfasi e retorica, con severità e semplicità, a tratti alleggerite e illuminate dalla salutare consapevolezza del «ridicolo» della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Marchesini, Cronaca senza storia (Poesie 1999-2015), prefazione di Paolo Maccari, Einaudi, Roma, pagg. 144, € 18,50